

# FATTI E PAROLE

## IL PRESIDENTE

### DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Mentre tutti stanno in aspettazione della nomina del presidente della Repubblica francese, abbiamo già un primo indizio di quello che potrà essere nella votazione di Marsiglia. In quella città commerciale ed importante, destinata forse, cogli aumenti della colonia africana e collo sviluppo dell'incivilimento sulle coste dell'Africa e dell'Asia, a fare contrappeso alla soverchia prevalenza di Parigi, la quale tutto attirò al nord della Francia; in Marsiglia sopra 46,000 voti, n' ebbe Bonaparte soli 6.000. Ledru-Rollin 10,000, Cavaignac 30,000. E da credersi, che il maggior numero di voti per Cavaignac dipenda dagli interessi commerciali prevalenti in Marsiglia. Gl'interessi commerciali vogliono soprattutto la stabilità nelle cose. I 30,000 avranno dato il voto a Cavaignac la maggior parte perchè credono che, essendo egli ora al potere, continuerà la politica iniziata. Dunque si può credere, che questa classe, la quale è prevalente in tutte le città, darà il voto per Cavaignac.

È da notarsi, che Bonaparte ebbe soltanto 6,000 voti, sebbene da molti lo si consideri come il precursore della monarchia borbonica, alla quale credono di aprire la via col nominarlo i partigiani del duca di Bordeaux. È notevole, poichè a Marsiglia c'è pure un gran partito di legitimisti, che manda-

vano sempre al Parlamento Berryer e di qualche altro Deputato di quel partito. Anche Thiers, partigiano di Bonaparte, era per solito Deputato de' Marsigliesi. Ciò significa, che tanto il bonapartismo, come il legitimismo vi sono poco favoriti. Ebbe più voti Ledru-Rollin il Repubblicano violento ed aggressivo: i 10.000 ch'egli ottenne saranno forse la gioventù di quella città meridionale, dove i partiti estremi ebbero sempre favore.

Da questo primo indizio si può presagire il voto delle città grandi, e segnatamente di Parigi e di Lione. Ma è difficile l'indovinare quali saranno quelli delle campagne, poichè gl'intrighi dei legitimisti s'incrocieranno in varie guise; e quella popolazione è ancora inesperta nell'uso del diritto del voto universale. La stampa fa la parte sua per traviare le menti. Essa non fa, che caricare d'insulti i più grossolani il candidato del partito contrario. Alcuni dicono corna di Cavaignac, e non trovano la salute della Patria che nel nome di Bonaparte. Povera Francia, se avrai bisogno dei nomi più che delle cose! Gli altri, altri vedono in Bonaparte la rovina della Repubblica. Io per me credo, che le finzioni costituzionali messe in moto per diciotto anni da Luigi Filippo il corruttore, abbiano talmente adulterato il carattere degli uomini politici, ch'essi non cercano se non di far prevalere quel candidato, col quale hanno speranza di governare essi medesimi. Per questo alcuni stanno con Cavaignac ed altri,

come Thiers, Bugeaud, Molé, Barrot si mettono con Bonaparte.

È cosa ridicola e vergognosa il vedere, come i due candidati si umiliano dinanzi al pubblico per farsi eleggere. Cavaignac ha dovuto difendersi due o tre volte dinanzi all'Assemblea: e gli attribuiscono di aver proferto ajuto a Pio IX per guadagnarsi il voto della parte più religiosa della popolazione. Allora sorge Bonaparte a dire che avrebbe fatto egli altrettanto. Solamente non avrebbe mandate tante forze verso Civitavecchia, per timore di turbare la *pace europea*. Di più, scrive al nunzio pontificio una lettera, che poi rende pubblica, per disapprovare la condotta di suo cugino Bonaparte il principe di Canino a Roma. Egli ripudia il suo parente in tal modo, che mostra come gli ambiziosi discendono ad ogni sorte di viltà. Codesti *napoleonidi* non hanno ereditato che le men belle qualità da quel genio, che li protegge tuttavia del nome suo immortale. Speriamo, che sia delusa l'ambizione di Luigi Bonaparte, perchè venga interrotta quella vasta tela d'intrighi, che comprende tutta l'Europa, da Pietroburgo a Roma, da Costantinopoli a Parigi. Se i Popoli vogliono divenire liberi, bisogna, che sieno puri.

### GLI UNGHERESI.

Gli Ungheresi non vogliono ancora acconciarsi all'*integrità dell'impero* proclamata dall'imperatore fanciullo. Essi hanno pensato bene di battere per intanto i Croati. Si vede proprio, ch'ei sono male intenzionati! Poi protestano contro la rinunzia al trono del loro re Ferdinando l'*imbecille*. Il nuovo re essi non lo conoscono. Egli non può salire il trono d'Ungheria senza avere giurato al Popolo i patti costituzionali del regno; poichè l'Ungheria non ha mai fatto parte della monarchia austriaca. Gli Ungheresi non conoscevano l'im-

peratore d'austria, ma soltanto il re d'Ungheria. Così gli austriaci, se vorranno mettere sul trono di quel regno il loro re fanciullo, dovranno fare una *guerra di conquista*.

Siccome ci vuole per essi un esercito di occupazione in Italia, ce ne vorrà un altro in Ungheria, al caso che vincano. Ma gli Ungheresi combattono: e gl'Italiani aspettano la *mediazione bugiarda* per altri cinque mesi, e fanno discorsi ed indirizzi nei Circoli e nei Parlamenti! Intanto l'Europa ci guarda con occhio di sprezzo, ci chiama vigliacchi, ciarloni, degni di portare le nostre secolari catene, ci chiama l'ultima delle Nazioni. I governi principeschi d'Italia, ed i democratici con essi, fanno il possibile dal canto loro, per mostrare che gli stranieri hanno ragione. Aver paura d'un cadavere! *Vergogna! Vergogna! Vergogna!*

### IL MARCHESE MASSIMO D'AZEGLIO.

Quest'uomo, che noi vedemmo buon letterato ed artista, politico un pocolino pedante, e consigliere non buono del generale Durando nelle sue ritirate del Veneto, dicesi chiamato adesso dal re a Torino per formare un ministero. A Torino, dove re, camere, ministri ripetono, in tempi così difficili, il giuoco di Filippo il *corruttore* di Francia, c'è assai poco da sperare da qualunque ministero sorga nelle presenti circostanze. Però non sarebbe male di vedere finalmente il marchese Massimo d'Azeglio alla prova. Questi era solito dire, quando disprezzava il valore de' volontari italiani, inutile dinanzi alla calcolata immobilità di Carlalberto, che *uno via uno fa uno*, e che, voglia o non voglia, altro esercito non c'era da quello in fuori del suo padrone, per combattere la guerra italiana. Ora, egli, (ch'è sinceramente italiano, nella sua qualità di artista e letterato, sebbene come marchese tenga

tropo del Piemonte) se sarà a capo del ministero, dovrà riconoscere la necessità di adoperarlo questo esercito, e subito. Od egli lo fa: e grazie a lui! O non lo fa: ed il signor marchese può rinunziare a tutte le sue glorie passate per essere semplicemente cortigiano di Carlalberto re di Savoia. *Uno via uno fa uno*, egli diceva: ma se l'uno non bastava, bisognava pure accrescere questo esercito italiano in modo che bastasse: bisognava adoperare tutte le forze della Nazione: Ora, perchè dormiva la flotta sarda? perchè si sprezzavano que' volontari, il cui impeto, bene adoperato, avrebbe potuto aprire la breccia in più luoghi ed arrestare almeno le nuove irruzioni del nemico? — Vedremo Azeglio alla prova! — Il ministero torinese, che sussiste tuttavia, confessa, che l'austria agisce di mala fede al solito accettando la *mediazione*. A Genova nuove dimostrazioni popolari: speriamo, che si scuotano finalmente gli uomini di dura cervice.

## CORRISPONDENZA

### DEL FATTI E PAROLE.

*Sull' opportunità della Repubblica.* — Tutto l'affare della vita umana, della social vita e civile consiste in questo di nascere, crescere, alimentarsi, medicarsi quando si è ammalati, la lassezza delle forze rifare, avere un governo per l'amministrazione della pubblica cosa, e finalmente un connubio legittimo, od il nucleo riproduttore degli individui che ascono alla conservazione della vita sociale; la quale sarà tanto più civile quanto conterrà in sé medesima più virtù di dilatazione, e si svilupperà con maggiore e più logica omogeneità di ibrazioni. Ora il dire, che il Popolo italiano non è maturo a Repubblica, è lo stesso che asseverarlo non Popolo, ma plebaglia, ossia mandre di pecore

che mangia, e tosata, smunta, ammazzata come, quando, e dove meglio piace al padrone. Meno il breve intervallo di vita delle Repubbliche del medio evo, certo che noi fummo per secoli trattati come bestie da macello, specialmente poi in questi trentatre ultimi anni del paterno governo dell'austria: ma per questo vuol forse dire, che siamo tutti morti? Non lo credo; anzi penso che non lo riteniate nemmeno voi, o buon Prete, a cui diriggo le mie parole. L'austria che in questo frattempo comandò all'intera penisola, anche a Roma, dappoichè nello stesso calice di Gregorio attingevano i becchi dell'aquila grifagna, adoperò tutte le arti per farci effettivamente morire, ma grazie a Dio non la è riuscita. Io non svelerò le più intime di lei vergogne quale fu quella fra le altre della scostumata propaganda: ma mi contento di accennare ai due sterminati eserciti diforziati celibatarj che adoperava ad opprimerne, voglio dire gli assoldati, parte armati di penna, e parte di bajonetta.

A una paga che bastasse a mantenere famiglia non venivano assunti che austriaci, e ognun sa che natura di austriaco è di rubarti, come dice il Macchiavelli, e portarselo a divorare nella sua tana. Gli altri erano condannati o alla corruzione, o, se avessero voluto accasarsi, alla miseria, la quale pure è generatrice di mal costume. Se il nostro Popolo quindi è meno costumato di quarant'anni fa, anche questo ei lo deve al regio imperatorio governo; invece quindi di dirlo immaturo al governo Repubblicano, io conchiuderei piuttosto, che questa sola è l'ancora di salute per lui, ed alla quale se anche non fosse naturalmente disposto di attenersi, converrebbe spingerlo di tutta forza; se la forza non fosse una cosa pericolosa in mano dell'uomo, anche quando egli è intento ad adoperarla per bene. La divina grazia a se ci chiama allettandoci,

afferma il santo dottore; e la divina grazia è diffusa su di ogni creatura che può o vuole badare a Lei. Ma la grazia dei re dove spargesi?

La grazia dei re che non è grazia; ma roba invece rubata, spargesi in seno alle meretrici, e mettesi in mano degli assassini del Popolo. Da Caino a Carlo Alberto trovatemene un solo che non sia tanto ladro, corrotto, e pensatamente omicida e simerovvi bravo. Anche le Repubbliche furono spesso tali, voi mi direte: ed io non ve lo potrò negare di molte, non senza avvertire però ch' elle o non lo fecero che momentaneamente, e per applicare la provvidenziale pena del taglione, o se cominciano a trovar gusto nelle rapine, alla corruzione, ed al sangue fu quando dalla semplice democrazia passarono alla forma aristocratica e alla regia, assoluta, o costituzionale che è l'ultimo sforzo della umana nequizia, l'ultima rete tesa alla semplicità della gente dabbene, dopo la quale i tiranni riprendono in mano il flagello, ed Attila novelli dannoci ad ammazzare all'impazzata, siccome fecer quest'anno cogli inauditi loro bombardamenti, onde io concludo o alla Repubblica democratica fino agli ultimi limiti del possibile, o tornare alla condizione di pecore, se non vogliamo essere divorati; giacchè il Diavolo è sempre Diavolo, cioè superbo e cattivo.

L'agiotaggio, una delle pesti sociali della civiltà moderna, continua sempre, ed è in progrediente incremento. Durante l'abborrito governo austriaco,

alcuni pensavano potesse essere massima di stato, nella mira di tener sempre depressa la parte più numerosa della società, vale a dire la classe degli artigiani ed industriali; a renderla inetta affatto ad elevarsi ad un grado sociale più colto e pensante, ed a favorire la classe dei monopolisti, meno numerosa sì, ma più potente. Tale massima non si potrebbe attribuire al nostro governo provvisorio, giacchè sotto egli dal Popolo, ha in mira il maggior bene del Popolo. Ma il tarlo va rodendo vieppiù in ragione della condizione finanziaria del paese, perchè gli usurai, gli incettatori ed altre cotale classi di ladri fraudolenti, emergeranno sempre impudentemente tanto più laddove aumenta la miseria, finchè non si provveda con leggi rigorose applicandole inesorabilmente a castigo dei contumaci, onde sradicare sì detestabile abuso. A togliere il quale almeno in qualche parte e ad agevolare e sussidiare il minuto commercio interno, nell'attuale scarsezza di numerario effettivo di bassa lega, occorrerebbe modificare le disposizioni risguardanti la moneta patriottica e comunale, aggiungendo in una data somma la mezza lira, od erogare una quantità della carta non ancora stampata a questo prezzo, avendo l'esperienza ormai dimostrato, essere indispensabile applicare questo temperamento, reclamato dalla generalità dei minutanti.

B.

